Dilaga la cassa integrazione Disoccupazione record al Sud

Allarmanti i dati forniti dall'Istat - Nei primi 6 mesi dell'anno decine di migliaia di lavoratori sono stati sospesi per 320 milioni di ore (23 milioni in più rispetto all'anno scorso) - I senza lavoro aumentano anche nelle regioni più industrializzate

ROMA — L'occupazione è il parametro obbligato di ogni politica economica. Ebbene, gli ultimi dati dell'istituto di statistiche (l'Istat) dicono che i livelli di occupazione continuano a calare pericolosamente mentre la cassa integrazione continua ad alimentare le tensioni sul mercato del lavoro. Nonostante la conclamata «emergenza» dell'economia, la recessione ha continuato a colpire la struttura produttiva del Paese spingendo decine di migliaia di lavoratori fuori dei cancelli delle fabbriche, magari nell'area di parcheggio della cassa integrazione.

Nei primi 6 mesi di quest'anno il numero di ore di cassa integrazione erogate dall'INPS è aumentato di circa 23 milioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, passando da 297 milioni a circa 320 milioni. I dati elaborati dall'Istat sui rilevamenti dell'INPS sono complessivi: riguardano — cioè — sia gli interventi ordinari sia quelli straordinari, sia gli operai e gli impiegati dell'industria sia gli addetti dell'edilizia. Disarticolando i dati, si scopre che per l'edilizia c'è una ripresa (si scende da 46 a 35 milioni di ore di cassa integrazione), ma nell'industria l'emorragia continua ad avere dimensioni allarmanti: da 189 a 233 milioni di ore, segno che la crisi nei settori produttivi decisivi dell'economia fa pagare il prezzo più alto proprio all'occupazione. Questi dati ripropongono con forza le questioni dell'intervento pubblico nei processi di ristrutturazione dell'industria e del controllo sociale (non a caso questo è uno dei temi centrali delle piattaforme rivendicative per il rinnovo dei contratti).

La pressione sul mercato del lavoro anche per questa realtà è destinata ad essere sempre più pesante. Le persone alla ricerca di un lavoro — secondo un'altra indagine dell'Istat — è aumentata negli ultimi 5 anni (dal 1977 al 1981) di 368 mila unità, passando da un milione 545 mila a un milione 913 mila. Ma il segnale più grave è dato dal fatto che la crisi dell'occupazione ormai investe tutte le regioni, a cominciare da quelle a più alto tasso d'industrializzazione. Sola eccezione, la Liguria che va «controcorrente» con una riduzione delle persone in cerca di lavoro dalle 55 mila del 1977 alle 48 mila del 1981. Ma in Lombardia e in Piemonte, vere e proprie «cartine di tornasole» dell'Italia industriale, i senza lavoro nello stesso arco di tempo aumentano, rispettivamente, da 160 mila a 212 mila unità e da 114 mila a 131 mila. Nel caso del Piemonte, in particolare, i disoccupati rappresentano alla fine del 1981 il 6,6% delle forze lavorative, una delle percentuali più alte dell'intero Nord.

Nell'Italia centrale è la Toscana ad essere più colpita con una maggiore richiesta di occupazione di 31 mila unità (da 80 mila a 111 mila), mentre stabile appare la situazione nelle Marche e nell'Umbria.

Il distacco dal Mezzogiorno resta ad indicare tutte le disuguaglianze dello sviluppo: in Campania si è passati dal 10,1 al 13,7% di senza lavoro sul totale delle forze lavorative, mentre in Basilicata si registra un aumento record (dal 10,3 al 15,4%), mentre la Sardegna segue a ruota con un incremento dall'11,8 al 15,4%. Ma anche da queste ultime due regioni si ha un riscontro di quanto incida la crisi dell'industria, visto che entrambe sono state investite in pieno dal tracollo della chimica di base.

Concesso il credito di un miliardo di marchi alla AEG

La decisione del consorzio delle banche di «sostegno» presa nella notte di mercoledì

FRANCOFORTE — Il gruppo AEG-Telefunken disporrà per i prossimi quattro anni di un credito di un miliardo e cento milioni di marchi. La decisione è stata presa da un consorzio di 24 banche tedesche, ed è stata annunciata dopo una riunione protrattasi per ben sette ore nella notte di mercoledì scorso fra i dirigenti del gruppo e gli esponenti del mondo finanziario. Un comunicato della società precisa che una parte del prestito, vale a dire 700 milioni di marchi, verrà resa disponibile immediatamente, mentre i restanti 400 milioni verranno erogati dopo che il governo avrà accordato le garanzie federali di credito per un ammontare di un altro miliardo e cento milioni di marchi, sollecitate dalla stessa AEG. L'accordo con le banche dovrebbe allontanare il pericolo del fallimento del colosso dell'elettronica tedesca, in quanto gli consente — sempreché ci siano anche le attese garanzie federali — di far fronte al 40 per cento dei propri debiti, che ascendono a cinque miliardi e mezzo di marchi. I tribunali potrebbero così accogliere la richiesta di concordato (il pagamento del 40 per cento dei debiti contratti). Il ministro delle finanze, Lahnstein si è detto fiducioso che il governo concederà il credito garantito, sempreché i commissari nominati dai tribunali diano un parere positivo sulle prospettive di risanamento del gruppo. Un problema impellente per l'AEG è adesso quello di convincere le banche estere a non chiudere le loro linee di credito alle affiliate estere del gruppo. Verso le banche straniere la AEG ha un'esposizione debitoria per circa due miliardi di marchi. Le trattative in corso per questo problema dovrebbero chiudersi entro due settimane.

emigrazione

Come viene affrontata la «questione femminile» nell'emigrazione

Partito e donne all'estero

Le masse femminili sono le prime a pagare per la crisi economica in Europa - Quali compiti per le nostre organizzazioni

Non un fatto di «solidarietà» con la lotta che il movimento delle donne conduce in Italia e negli altri Paesi europei per l'emancipazione e la liberazione, ma punto centrale dell'azione dei comunisti, delle organizzazioni del partito — *(in quanto tali)* — anche nell'emigrazione: questa è la «chiave» in cui la «questione femminile» è stata affrontata al corso per compagni che provengono dalle federazioni all'estero che si è svolto lo scorso mese ad Albinea.

Punto centrale, attenzione quotidiana, battaglia per trasformare nel profondo i comportamenti, sia individuali che collettivi, che costituiscono la rete di oppressione della donna nelle società in cui ci troviamo a vivere, una rete che la crisi economica e il massiccio aumento della disoccupazione rendono a maglie sempre più strette. Questi temi si sono rincorsi nel dibattito che ha seguito la relazione della compagna Bianca Bracci Torsi, vice responsabile della sezione femminile centrale, un dibattito tutt'altro che scontato e piano a dimostrazione che anche tra gli attivisti comunisti sono ancora presenti atteggiamenti contradditori, abitudini dure da cambiare, piccoli egoismi che rendono anche nelle famiglie dei comunisti la questione femminile «punto centrale».

Ma soprattutto la discussione ha investito l'azione delle nostre organizzazioni in questo campo di lotta, il modo concreto di come costruiamo la nostra presenza tra le donne italiane emigrate, di come esse militano tra i comunisti: e di qui, sottolineato con forza, il richiamo a «sposare» sempre più strettamente i temi della politica generale con l'azione concreta su singole questioni che investono da vicino la vita quotidiana delle persone a cui ci rivolgiamo; un campo, questo, che nelle nostre sezioni nell'emigrazione finisce purtroppo per cedere spesso il passo ai «dibattito politico», ai «grandi temi della situazione internazionale o interna italiana o degli altri Paesi».

Non sempre per fortuna è così, e gli esempi di iniziative giuste e riuscite sono venuti dall'esperienza delle compagne e dei compagni che sono intervenuti, un'esperienza che ha sempre legato i nostri compiti di lotta all'aggravarsi della crisi economica nei Paesi europei: sono le donne, è stato confermato, le prime a fare le spese di questa situazione, le prime innnanzitutto ad essere licenziate, rispedite a casa magari all'insegna di una «riscoperta del fatto in casa» su cui la grande stampa ha in questo periodo — *(guarda caso)* — scatenato un grande battage pubblicitario.

Perdita del posto di lavoro significa per le donne emigrate, oltre ovviamente a minor reddito, richiusura nel ghetto, emarginazione, perdita di quella partecipazione alla vita civile del Paese ospite che l'attività lavorativa significava. Ma non c'è solo questo: crisi, nelle idee dei vari governanti, significa anche risparmi ovviamente sulle spalle delle classi più diseredate, risparmi sui servizi (asili nido, mense, ecc.), risparmi sull'assistenza sociale (pensioni, sussidi, ecc.); e anche di questo le prime a farne le spese sono le donne che vedono un aggravio di lavoro in casa, che vedono, ancora una volta, diventare impossibile continuare un'attività lavorativa fuori di casa. E, da qui, ancora isolamento, emarginazione, ghetto.

Questi sono i temi delle prossime battaglie delle organizzazioni del PCI nell'emigrazione, battaglie, è stato ribadito, da condurre in stretto collegamento con le organizzazioni sindacali e politiche locali, un collegamento che significa stimolo ed arricchimento reciproco, che significa anch'esso pur nella dimensione delle nostre forze nei vari Paesi, un contributo alla costruzione di una «sinistra europea». *(f. m.)*

I governi di Roma non se ne preoccupano

Sono molte le difficoltà degli italiani in Olanda

L'Olanda non è immune dalla pesante crisi strutturale in corso, anche se in questo Paese poco si parla ed anche se è questo uno dei luoghi dove la socialdemocrazia ha raggiunto i livelli più alti del suo sviluppo sociale. Queste conquiste, d'altronde, sono oggi messe in discussione e i provvedimenti restrittivi in atto — sebbene si dica che dovrebbero essere pagati da tutti in maniera equa, in realtà colpiscono come sempre i più deboli: la classe operaia, gli anziani, gli emigrati.

La disoccupazione ha ormai superato il livello di guardia e se si pensa che l'Olanda con il Lussemburgo, è il Paese dove più alta è la disoccupazione giovanile, le prospettive per il futuro non sono certo incoraggianti. Anche qui è da tempo in atto, da parte di una certa stampa, il tentativo di far credere all'opinione pubblica che la causa principale della crisi sia da addebitare ai lavoratori emigrati, i quali sarebbero colpevoli di occupare posti di lavoro che potrebbero risolvere il problema della disoccupazione locale; inoltre gli stranieri vengono accusati anche di essersi fatti raggiungere dalle loro numerose famiglie mettendo così in crisi il sistema sociale.

Da qui, un sempre più elevato malumore tra la popolazione indigena, un malcontento sempre più crescente che, se ancora alimentato, potrebbe portare ad episodi e manifestazioni di xenofobia. Va pur detto, però, che importanti forze della sinistra, sindacati ed organizzazioni progressiste diverse (anche se non ancora in modo unitario) lottano per dimostrare alla luce dei fatti che gli stranieri non sono nè la causa, — nè una delle cause — della crisi, bensì le vittime.

In effetti in Olanda non solo è da tempo in atto un rigido tamponamento dell'immigrazione ma sempre più massicci sono i rientri, forzati o meno, verso i Paesi di provenienza. È pur vero che detti provvedimenti colpiscono in particolare gli extra-comunitari; ma è anche vero che la piccola comunità italiana (20 mila unità) è tra le minoranze la più colpita per quanto riguarda la disoccupazione (oltre mille i lavoratori interessati).

La nostra è un'emigrazione abbastanza stabile ed a prima vista, privilegiata rispetto alle nostre altre comunità in Europa. Ma non è così! Se i nostri emigrati in generale sono stati trascurati dai vari governi di Roma che sino ad oggi si sono succeduti, nei Paesi Bassi lo sono forse stati in misura maggiore. Si è sempre cercato, infatti, di scaricare la soluzione dei nostri problemi sulle spalle degli olandesi (basti citare l'esempio recente del problema della scuola per i nostri figli, con la direttiva CEE).

Da parte olandese invece, si dice che gli italiani, minoranza tra le minoranze, sono ben inseriti e non hanno problemi. Questo giudizio dipende forse dell'alta percentuale dei matrimoni misti (75-80%). Il che, visto in maniera superficiale, può sembrare vero; ma se si va più in fondo, si scopre che un'altissima percentuale di matrimoni misti è fallimentare e non sono pochi i drammi che ne conseguono.

Il problema è che l'emigrato italiano, giunto in questo Paese con un bagaglio culturale limitato, non solo è stato abbandonato a se stesso ma è anche stato poi dimenticato, perdendo sempre più la propria identità; in queste condizioni egli ha trasmesso alla moglie e quindi ai figli poco o nulla della cultura del suo Paese. Se a ciò aggiungiamo le reali, grosse difficoltà dell'inserimento, non è difficile capire come può andare a finire.

LUIGI CASSAGO

L'immissione in ruolo degli insegnanti precari

Al termine di un lunghissimo *iter* durato due anni, le commissioni Esteri e Pubblica istruzione del Senato hanno approvato, in sede deliberante (non ci sarà quindi bisogno del voto in aula) un disegno di legge che equipara, nell'immissione in ruolo, gli insegnanti precari che lavorano all'estero ai loro colleghi italiani. Il provvedimento disciplina la destinazione e l'attività (reclutamento, durata del servizio, formazione dei contingenti, rientro in patria) del personale docente e non docente delle scuole e delle istituzioni culturali italiane funzionanti all'estero.

La legge, che era attesa da tempo dalla nostra emigrazione, riguarda oltre duemila insegnanti. È un primo passo per la soluzione dei molti problemi delle scuole italiane e della nostra collettività all'estero, che conta oltre un milione di alunni.

★

Tra l'attività dei nostri parlamentari a favore dei lavoratori emigrati, vogliamo segnalare una interrogazione presentata dai senatori Vitale, Milani e Pieralli. Essa prende spunto dal fatto che nella città di Sindelfingen, nella RFT, a suo tempo è stato istituito — con il consenso delle autorità locali — un servizio a favore degli emigrati siciliani provenienti dal comune di Mirabella Imbaccari. A questo proposito, però, l'ambasciata italiana a Bonn e il ministero degli Esteri avevano manifestato «perplessità» sull'iniziativa all'assessorato Enti locali della Regione Sicilia.

Gli interroganti «chiedono di conoscere quali motivi di opportunità impedirebbero ai Comuni italiani l'esercizio di attività all'estero tendenti a rendere meno difficili le condizioni di permanenza dei nostri concittadini emigrati. Se non ritengano, al contrario, che iniziative come queste, che si vorrebbero impedire, servono a ridurre i disagi derivanti da accordi internazionali che non garantiscono del tutto i diritti e gli interessi degli italiani all'estero».

Emigrati presenti alle manifestazioni di Comiso

L'ultima giornata delle recenti manifestazioni di Comiso contro la trasformazione dell'aeroporto militare Magliocco in una base per i missili nucleari americani si è svolta con la partecipazione di numerosi stranieri e di emigrati in Svizzera. Qualcuno potrebbe affermare che, misurato all'importanza della manifestazione, il numero degli emigrati presenti avrebbe dovuto essere maggiore. Noi invece riferiamo che, più significativo del numero sia il fatto stesso che una delegazione di emigrati abbia affrontato il viaggio a Comiso e abbia preso parte alla manifestazione finale e alla costruzione del «muro di cartone» davanti all'ingresso dell'aeroporto.

Questa partecipazione, collegata direttamente alla presenza degli emigrati alle importanti manifestazioni per la pace in Svizzera, indica la centralità che assume il problema della pace, in special modo; la centralità di Comiso per tutto il movimento pacifista europeo. Una centralità impegna tutte le sezioni del partito all'estero in una campagna di sensibilizzazione verso ciò che sta accadendo a Comiso, che è uno dei pochi luoghi economicamente prosperi della Sicilia e che rappresenta una bandiera intorno alla quale mobilitare gli emigrati, specialmente i giovani emigrati della «seconda generazione».

Comiso può diventare momento di politicizzazione per i giovani e deve diventare roccaforte centrale della resistenza di tutte le forze democratiche contro la follia criminale di chi gioca con ordigni di distruzione totale, di negazione della vita.

Prime conferme: inflazione oltre il 16%

A Torino in agosto forti rincari (e ora aumenta anche il gasolio)

Proteste dei consumatori del capoluogo piemontese - Il nuovo listino dei prezzi dei prodotti petroliferi per il riscaldamento in vigore da lunedì - I generi alimentari

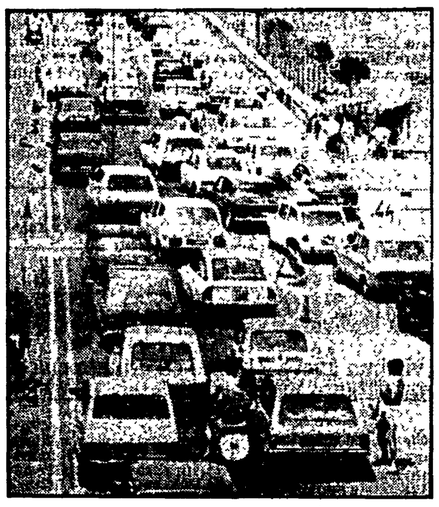
	FINO AL 22-8-82	DAL 23-8-82	DIFF.
Gasolio auto l/lt	530	530	—
Gasolio riscald. (al domic. cliente) l/lt	501	513	+ 12
Gasolio agricoltura l/lt	415	415	—
Gasolio pesca l/lt	384	384	—
Petrolio riscald. l/lt	565	578	+ 13
Petrolio agricoltura l/lt	404	404	—
Petrolio pesca l/lt	374	374	—
Olio combust. fluido l/kg	422	434	+ 12
Olio combust. denso ATZ l/kg	296	296	—
Olio combust. denso BTZ l/kg	325	325	—

ROMA — Da Torino, una delle città campione in cui vengono fatte le rilevazioni ufficiali dell'Istat sull'andamento del costo della vita, giungono le prime avvisaglie dei forti rincari già avvenuti nel corso del mese di agosto. Le notizie non sono ancora ufficiali, le agenzie di stampa che le hanno diffuse parlano al condizionale. Secondo le prime rilevazioni compiute dall'ufficio statistico del Comune di Torino sia i prezzi degli alimentari che quelli di altri generi di largo consumo avrebbero subito in agosto un improvviso balzo che in alcuni casi supera il 100 per cento. Si fanno alcuni esempi: il prezzo del burro è passato dalle 4.600 lire al chilo rilevate il 30 luglio a 4.700 lire al chilo, la birra è aumentata di cento lire la lattina, le uova 500 lire la dozzina, il caffè di 150 lire l'etto, i surgelati sono aumentati del 20 per cento, del 30 per cento le scarpe. Fra gli alimentari il record degli aumenti spetta agli zucchini passati da 500 a 2.000 lire al chilo. Ai centralini delle associazioni dei commercianti e in Prefettura non poche sono le telefonate di protesta e le denunce dei consumatori.

Anche se per i dati definitivi occorre aspettare il 24 agosto, i funzionari del Comune di Torino avrebbero confermato il rilevante balzo dei prezzi registrato in città, nettamente superiore al 16 per cento del tasso programmato d'inflazione e allo stesso 16,2 per cento registrato a luglio. Il fronte dei prezzi risente già degli effetti provocati dagli ultimi provvedimenti presi dal governo sull'IVA e sulla benzina? Difficile dirlo. Tecnicamente gli aumenti dovrebbero scattare a settembre, ma in questa materia le aspettative inflazionistiche giocano molto di più di qualsiasi altra cosa. E in questa situazione di forte tensione sui prezzi il governo continua ad insistere sulle poche e ben insignificanti misure prese alla fine di luglio.

Il ministro dell'Industria, Marcora anche ieri ha rilasciato dichiarazioni tese a dimostrare l'efficacia dell'osservatorio sui prezzi, istituito al momento del varo degli aumenti dell'IVA, e la bontà del nuovo regime degli orari dei negozi. L'osservatorio, però, rileverà solo l'andamento dei prezzi alla produzione trascurando tutta l'area della intermediazione; contrastanti sono i giudizi degli operatori del commercio sull'effetto «calmieratore» dei nuovi orari dei negozi. La Confesercenti sostiene che allungare l'orario dei negozi significa solo aumentare i costi (e quindi i prezzi). Cooperative e grandi magazzini sono invece in generale favorevoli alla chiusura.

Concludiamo questa nota sui prezzi con un'ulteriore nota di incertezza: ieri l'Unione petrolifera ha deliberato un aumento del prezzo del gasolio per riscaldamento. La decisione è stata ratificata dagli organi di controllo, e la Gazzetta ufficiale che uscirà oggi pubblicherà i nuovi listini. Gli aumenti entreranno in vigore lunedì prossimo. Nelle province della zona C il gasolio per il riscaldamento cresce di 12 lire al litro; il petrolio per riscaldamento (+ 13) e l'olio combustibile (+ 12). Nelle province non comprese nella fascia C gli stessi prodotti potranno subire aumenti o diminuzioni di 3 o 6 lire al litro. Il ritocco sarebbe motivato dalla lievitazione dei prezzi a livello europeo per l'aumento della domanda. In molti Paesi del nord Europa, infatti, già nelle prossime settimane saranno accesi nelle case i termosifoni.



Ma Napoli vince la «guerra» del pedaggio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Convocata d'urgenza dopo il «blitz» di Ferragosto dell'Infrasud, la Giunta comunale di Napoli ha subito segnato un punto a suo favore nell'«affaire» Tangenziale. Il «pressing» che gli amministratori napoletani hanno messo in atto nei confronti del ministro ai Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, ha dato i suoi frutti. Nicolazzi ha, infatti, alle 13 e 40 di ieri, congelato con un provvedimento l'aumento del pedaggio sul raccordo anulare esterno alla città, passato, con un autentico colpo di mano nella notte tra il 14 ed il 15 agosto, da 500 a 750 lire.

Gli automobilisti napoletani, dunque, poco prima delle 14 si sono trovati di fronte alla piacevole sorpresa di ritornare a pagare la vecchia tariffa. «La materia — come ha detto Nicolazzi — ora passa nelle mani del consiglio di amministrazione dell'Anas che ha dato la Tangenziale in concessione all'Infrasud».

La Tangenziale è l'unico raccordo autostradale urbano d'Italia per il quale si paghi un pedaggio. Il divario Nord-Sud, da queste parti, passa anche attraverso le strade. L'opera, avviata nel '68, costò qualcosa come 186 miliardi, è lunga 23 chilometri, da Capodichino a Pozzuoli, ha nove svincoli, sei corsie larghe 26 metri. Nata come autostrada di lusso, è diventata progressivamente in questi ultimi anni un percorso quasi obbligatorio. Il flusso giornaliero che la investe è infatti valutato intorno alle 140 mila vetture.

Da qui la necessità che sia definitivamente acquisita al patrimonio viario cittadino. Sulla scorta del disegno di legge approvato in luglio dal Parlamento per risanare i bilanci delle autostrade del gruppo Iri (nel quale incredibilmente è stata inserita l'Infrasud) e approfittando, come dicevamo, del Ferragosto si sono aumentate le tariffe di pedaggio anche a questo tratto di strada ormai diventata cittadina.

La scusa è stata quella del risanamento del deficit della Infrasud, ma a veder bene e conti alla mano, la giustificazione non regge. L'aumento di 250 lire creerebbe un incremento di entrata di soli dodici miliardi. Una goccia nel mare del suo deficit annuo che si aggira sui 140 miliardi. Per pareggiare il solo disavanzo di un anno occorrerebbero tariffe addirittura di 2000 lire.

La necessità sottolineata ormai da molti è, quindi, che l'importante raccordo urbano passi direttamente all'Anas.

In tutto questo l'urgenza della «liberalizzazione» della Tangenziale diventa ancora più pressante sulla scorta delle nuove norme in materia di circolazione varate in luglio dal Comune di Napoli, norme che tendono ad alleggerire notevolmente il flusso di auto nel centro storico della città. E per far questo l'uso della Tangenziale diventa insostituibile.

m. bo.

Nelle foto in alto: una panoramica dell'intenso traffico cittadino sulla Tangenziale

A braccetto con la Spagna siamo «primi» in inflazione

La classifica dei tassi medi è stata fatta dalla Banca mondiale

ROMA — Spagna e Italia detengono il non invidiabile primato dell'inflazione. I due paesi infatti sono in testa alla classifica dei tassi medi di inflazione nei paesi industrializzati. Ma se da un confronto delimitato ai paesi industrializzati si passa ad un confronto su scala mondiale, le proporzioni sono ben diverse e ben più accelerato è il ritmo di dissoluzione della moneta. La graduatoria mondiale è, infatti, dominata con largo distacco dal Cile e dall'Argentina con tassi inflazionistici annui (calcolati sulla media dell'intero decennio 1970/1980) rispettivamente del 185,6 per cento e del 130,8 per cento.

In questi paesi, dunque, l'inflazione provoca più che un dimezzamento del valore della moneta nel giro di un anno.

Il calcolo è stato compiuto dalla Banca Mondiale ed è basato — come si è detto — sui tassi annui di inflazione per il decennio 1970/1980. Le tabelle della Banca Mondiale mostrano al terzo posto un altro paese latino-americano, l'Uruguay (con un tasso di inflazione superiore al 60 per cento annuo). Seguono Israele (quasi il 40 per cento) e il Brasile (37 per cento).

Nella fascia intorno al 30 per cento si collocano diversi paesi (Zaire, Uganda, Ghana, Perù, Turchia). Tra i paesi petroliferi il primato spetta all'Arabia Saudita con il 24 per cento. Tra i paesi industrializzati occidentali il primo posto, come dicevamo, va alla Spagna con il 15,9 per cento seguita dall'Italia con il 15,3.

Tassi inflazionistici a due cifre sono indicati anche per Irlanda, Nuova Zelanda, Regno Unito, Finlandia, Australia, Svezia.

In Francia l'aumento dei prezzi è nettamente rallentato in luglio. Secondo i dati provvisori forniti dall'INSEF, l'indice dei prezzi al dettaglio è aumentato dello 0,3 per cento. Questo buon risultato, dice «Le Monde» si spiega con il blocco dei prezzi applicato dall'11 giugno. Bisogna risalire alla fine del '77 (+0,4% in novembre e +0,3% in dicembre) per trovare un incremento dei prezzi così basso.

Altri dati, resi noti ieri dai servizi statistici della CEE, informano che il numero di occupati nella CEE è diminuito di un milione e 650 mila unità dal 1980 al 1981, pari ad un calo dell'1,5 per cento.

In testa alla diminuzione di occupati, il Regno Unito (−5,3 per cento), il Belgio (−2,1 per cento) e la Danimarca (−1,4 per cento). Il calo di posti di lavoro riguarda in particolar modo l'agricoltura e l'industria (4 per cento in meno rispetto al 1980). Anche nei servizi però si è registrato nell'81 un decremento dell'occupazione, salvo che in Italia, nei Paesi Bassi e nel Lussemburgo.

Occupazione e sviluppo: la Lega chiede un incontro a Spadolini

ROMA — Con un telegramma spedito a Palazzo Chigi la Lega delle cooperative ha chiesto a Spadolini che una delegazione unitaria del movimento cooperativo sia ricevuta per esporre le valutazioni e le proposte del movimento sui problemi economici e finanziari del paese».

Ma l'incontro — dice in sostanza il documento della Lega — non dovrà servire solo a discutere dei temi generali della economia del nostro paese ma anche dei problemi specifici della cooperazione ponendosi come interlocutore, assieme al settore pubblico e privato, del governo per un rilancio della produzione e lotta alla disoccupazione. E qui la nota della Lega entra nello specifico. Innanzitutto la riforma della legislazione cooperativa; il rifinanziamento della sezione Cooperedito e l'avvio della discussione sulla proposta del ministro dell'Industria, Marcora per la formazione di cooperative tra i lavoratori in cassa integrazione.

L'Unionquadri propone contratti integrativi individuali

ROMA — «Se si avvia una stagione di riforme, gli interlocutori dei "quadri" devono comprendere che occorre una svolta culturale; non le piccole correzioni promesse, con lo sguardo al passato, ma un vasto piano organico per i ceti professionali emergenti». Lo ha dichiarato il presidente dell'Unionquadri, Corrado Rossitto, in merito al progetto di rilancio dell'economia presentato dal presidente del consiglio incaricato. Un cambiamento, quindi, legislativo, contrattuale e previdenziale per quella che Rossitto chiama «area quadri». A questa molteplicità di figure professionali, secondo Rossitto, «non si può pensare di rispondere solo con contratti collettivi standardizzati, ma introducendo contratti individuali integrativi, anche in campo sociale». «Dopo il fallimento di riforme-calderone come quella sanitaria — continua Rossitto — è necessario allargare le scelte personali e sviluppare i criteri di pluralismo e di riconoscimento della peculiarità nei rapporti di lavoro».

Comincia l'installazione degli impianti all'Alfa-Nissan in Campania

ROMA — Lo stabilimento dell'Alfa Romeo e della Nissan automobili (ARNA) di Pratola Serra in provincia di Avellino è ormai una realtà. Le opere murarie sono state ultimate e una volta tanto le scadenze sono state rispettate. In questi giorni, come informa una nota della casa automobilistica di Arese al termine della visita a Pratola Serra del presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, saranno avviati i lavori per l'installazione nello stabilimento degliimpianti di lastroferratura necessari alla produzione della vettura progettata congiuntamente dall'Alfa e dalla casa automobilistica nipponica. Alfa e Nissan produrranno insieme 60 mila vetture, di cui la metà destinata al mercato estero, con motori della casa automobilistica italiana e carrozzeria giapponese. La produzione dovrebbe essere avviata nel corso dell'83. La produzione dei 60 mila motori all'anno consente di sfruttare al massimo delle potenzialità gli impianti già esistenti a Pomigliano d'Arco.